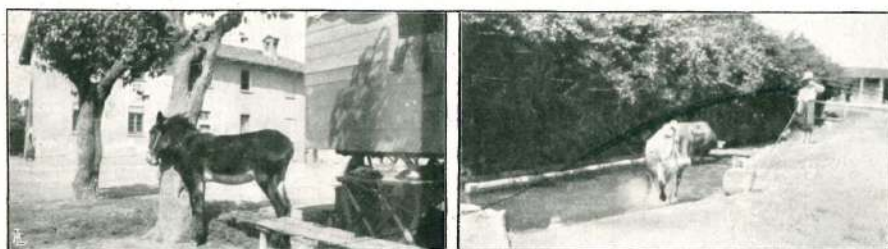
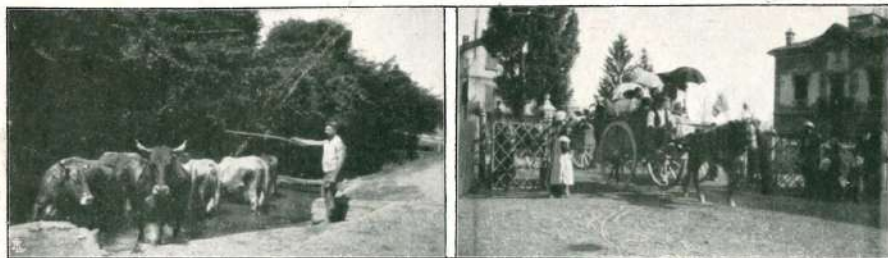


Ognuno parla della natura a seconda del proprio modo di sentire e innegabilmente colui che non parlasse dal suo punto di veduta non meriterebbe di essere ascoltato.

senza e molto più all'essenza nostra. E se non ci apprende quello che essa è, ci dice, in ricambio, e non rare volte, quello che noi stessi valiamo.



Fotografie G. Ricordi & C.

SCENE DELLA CAMPAGNA LOMBARDA.

Ora il problema che la natura ci aiuta a risolvere; il mistero, del quale essa ci concede d'intuire solo un'infinitesima parte, spesso appartiene assai meno alla sua propria es-

Onde si può concludere, in tal senso, che l'interpretazione della natura è per l'anima umana come un'infallibile pietra di paragone.

E. A. MARESCOTTI.



## SCHIZZI DI PSICOLOGIA COLLETTIVA



### LA MODA

ILLUSTRAZIONI DI ALEARDO TERZI.

L'ha certo inventata qualche sarto antico, al quale gli affari andavano male... Poi, dagli abiti è passata nel gusto, nel costume, nel pensiero, assumendo quel carattere indefinibile di cosa appetita e recente, di atteggiamento prezioso, di aspirazione mondana, che ne fa una divinità per tutti, dalle anime più futili e inconsistenti alle più solide e spregiudicate, da quelle che non concepiscono la vita che come godimento, a quelle che vivono automaticamente, senza contatto col mondo esteriore.

Le prime la adorano, e vivono per essa. Le seconde la subiscono senza accorgersene. Tutti, chi più chi meno, passano sotto alle sue forche caudine, e come schiavi seguono pedestremente il suo carro trionfale!...

La paura di passare per eccentrici rende gli uomini pecorilmente seguaci di un tipo esteriore universale. La moda è quindi una forma di abolizione della libertà individuale del gusto, sotto qualsiasi espressione, che ha per base la povertà psicologica della maggioranza degli uomini in rapporto al loro insanabile spirito di imitazione.

\*\*

Per ciò, se molti fanno mostra di ridersene e di infischiarne, tutti, chi più chi meno, si trovano forzati a subirla.

Inaccessibile, nella sua vicenda audace e continua, alle piccole borse, essa ha la duttilità e la malleabilità serpentina di una anguilla: — si smiuzza, si torce, guizza, si frastaglia, si accomoda, si umilia, si frantuma, scende dal suo empireo, si democratizza, sino ad adattarsi e a toccare i più umili strati della gerarchia sociale, a cui concede la ebbrezza della illusione e la infinita compiacenza della vanità.

Come quegli organismi elementari della scala biologica, che si riproducono dividendo sé stessi in mille parti, ciascuna delle quali assume vita propria e rappresenta la distruzione e il sacrificio dell'essere generatore, così fa di sé stessa la moda. Quando un cappellino od un abito è uscito dalla grande fucina di Parigi, ed ha passato le alpi come un pallone aerostatico, tutti se lo prendono, tutti lo copiano, tutti ne az-

zeccano al volo qualche brandello. Di là a poco, del cappellino primitivo non rimane più neppure l'ombra... Ma egli ha dato vita a mille e mille cappellini presso a poco simili a sé stesso, che ne rappresentano spesso la forma puramente degenerativa, ma che non per questo formano meno la gloria di tante modiste e la delizia di tante loro clienti!...

\*\*

C'è della gente che non mangia, ma veste alla moda. E c'è della gente che non vi saluta per la strada se non siete vestiti all'ultimo figurino.

In un'epoca di velleità democratica e quale è la nostra, la Dea capricciosa e pettegola ha preso un tale ascendente sugli animi, che non mai l'antico proverbio: *l'abito non fa il monaco*, ha assunto, come oggi, un valore e un significato formale perfettamente a rovescio e antitetico. La moda è la grande ossessione e la grande despota dello spirito moderno. Anzi, lo spirito moderno non ha mai così poco... spirito come in faccia ad essa! Essa s'è infiltrata siffattamente nella vita, che è divenuta quasi sinonimo ed equivalente, se non di progresso, di civiltà, di intellettualità, di bellezza.



Voi potete bene avere quanto spirito volete, che non vi azzarderete mai di entrare in un salotto





con una *faldia* giù di moda, o di presentarvi ad un simposio di amici con uno *smoking* meno che stilato all'ultimo manichino di Parigi. Se lo osate, il vostro spirito (o quello che credete di avere od altri vi attribuisce) è bell'e spacciato.

Non c'è infatti di peggio, per alienarvi lo spirito... di chi non ne ha, che il fargli sospettare vogliate mostrare di averne più di lui, e di infischiarvi di ciò che fanno gli altri!...

Poichè la forza della moda poggia soprattutto sulla povertà spirituale dei più, che li assomiglia alle famose pecorelle del canto III del *Purgatorio*...

La contraddizione più tipica, dal punto di vista psicologico, che è nella moda, è questa: — che mentre essa rappresenta ed impersona la tendenza dell'individuo ad elevarsi, per un distintivo esteriore, sulla moltitudine, lo annega poi nel gran mare della volgarità la più desolante, che ne forma lo spunto fondamentale.

L'individualismo aristocratico, ed il collettivismo il più dozzinale si incontrano sulla soglia del palazzo di carta pesta dove abita la Dea.

Se essa ha spesso velleità estetiche, queste quasi sempre si dissolvono rapidamente attraverso le molteplici deturpazioni ed ai disastrosi adattamenti che la smania di seguirla ad ogni costo suggerisce ed impone al cattivo gusto dei suoi sacerdoti e delle sue sacerdotesse.

Uscita come Venere dalla spuma del mare, spesso meditata e pontata da un cervello d'esteta, essa, nelle infinite sue applicazioni ai manichini viventi va fatalmente ingoffandosi e deformandosi per via, sino ad intrivialirsi e a divenire grottesca.

Spesso, della primitiva *creazione*, non si riconoscerebbero più, dopo un mese, i connotati. Giacchè la moda, come un Dio, chiama le sue trovate nè più nè meno che col titolo modesto di *creazioni*!... Una cravatta, un cappellino, una camicetta, una cianfruscola qualunque, hanno per lei, sul serio, lo stesso valore dell'opera di un poeta (vero) o di un musicista (autentico).

Inspirata quasi sempre all'estro un po' leggero di un poeta del pennello o della forbice dalla bellezza di un corpo superbo di donna: creata per mettere in rilievo la venustà di forme fidiache, pochi ne sanno rispettare lo spirito, pochissimi hanno il buon senso di saperla adattare alle linee più o meno sgangherate del loro rispettabile corpo. Seguirla purchessia, a dispetto dell'estetica ed anche a costo di diventare ridicoli, costituisce per i più una specie di dovere sociale, come il lavarsi la faccia o il pulirsi le scarpe. Per molta gente è anzi la ragione di vivere, un affare importante quanto è più di qualsiasi altro. Rinunziarvi, costituisce per essa il



sacrificio più duro della vita, la soppressione della sua propria individualità, l'ostracismo da ogni contatto mondano.

Dite a una donna di rinunciare a un cappellino, e voi potete mettere pegno che, su dieci, nove vi diranno di sentirsi supremamente infelici!...

Quando un uomo vuol tentare di tenersi fedele una donna, trova spesso nella moda un ausiliario possente. Essa è la valvola di sicurezza... relativamente sicura della infedeltà coniugale.

Vi hanno bensì donne che fanno dell'eleganza lo strumento e l'anticamera del piacere. Ma, in genere, quando la donna fa dell'eleganza, vi sfoga e vi spegne le distrazioni e i richiami d'altro genere...

È ben vero che la eleganza costituisce per sé stessa un richiamo terribile e una tentazione pericolosa nel gran roccolo dell'amore... Ma poichè la donna, prima ancora dell'amore, ama soprattutto sé stessa (specie se è bella), la sua vanità, salvo più o meno lodevoli eccezioni, è soddisfatta quando è riuscita a richiamare l'attenzione su sé stessa.

Così l'eleganza, che è l'ancella della moda, arresta assai spesso i visitatori nell'anticamera, con la solita scusa di tutte le cameriere: — la signora è impedita... — E i visitatori, stanchi di attendere, se ne vanno mogi, con tanto di naso, tirando moccoli alla vanità delle cose umane!...

Ma la tirannia della Dea sarebbe ancora tollerabile, se essa si limitasse alle linee esteriori del corpo. La sua insidia è più perfida e profonda. Essa sale dai corpi, e come una paralisi progressiva guadagna i cervelli, li preme, li soggioga, mette loro le travagliole, ne inceppa i moti, costringendoli in quella forma repugnante e epidemica di snobismo che si chiama abitudine mentale: incanalandoli in determinate e irresistibili correnti di tendenze, di gusti, di simpatie, di atteggiamenti.

Per tal guisa va determinandosi la moda nelle arti, nella musica, nelle lettere, nella politica, nella scienza stessa. Voi sentirete infatti dire ad ogni tratto, del tale o tal altro scrittore, o pittore, o scultore, o del tale o tal altro musicista, architetto, medico, ecc., *che è di moda*.

Ciò vuol dire qualche volta che quell'uomo ha del talento; ma il più spesso vuol dire tutt'altro: — semplicemente, che avendone per uno, per un cumolo di circostanze favorevoli, che costituiscono ciò che si chiama fortuna, è riuscito a far credere di averne per dieci, ed a raccogliere su di sé una somma di attenzione e di considerazione, le quali sono affatto estranee al suo valore reale, spesso anzi sono di gran lunga superiori al medesimo.

Come ciò? — Per l'identico processo per cui è salito in voga un cappellino, una forma di sottana, un mantello, o che so io.

Come non discute le forme, la moda non discute i valori. Li accetta e li fa suoi, e se ne inebbrizza, sino a che, volubile e leggera come una libellula, non vola ad altri amori e ad altre ebbrezze.

Così la gran lanterna magica dai vetri contati, proietta alternamente e incessantemente sull'obbiettivo le sue immagini eterne e immutabili, e il pubblico, che incessantemente si rimuta, si accende e va in visibilio.

FRIGENIO BERMANI.



## GLI ESECUTORI DELLA "MANON LESCAUT",

La sera del primo febbraio 1893 al Teatro Regio di Torino la *Manon Lescaut* di Puccini riportava un successo fra i più lusinghieri e con non minor successo l'anno di poi — nel febbraio difatti del 1894 — veniva salutata alla Scala di Milano, esecutori qui prima l'Olgina e poi la Darclée, mentre a Torino era stata la Ferrani a creare la parte della protagonista, e il tenore Cremonini, che pur si era fatto applaudire l'anno precedente al Regio, e Wilman e l'Arimondi.

Dopo quindici anni la *Manon Lescaut* ritornava quest'anno al nostro Massimo teatro e



CESIRA FERRANI.

fu di nuovo accolta con successo trionfale, come quello riportato alla stessa Scala, nel 1894, dal bello spartito di Puccini, eppure l'opera non era più stata ripresa, forse perchè *Manon Lescaut* dovette cedere il passo alla *Bohème*. Eppure la *Manon Lescaut* è ancor oggi vibrante di passione e calda di passione e la ricchezza della sua vena melodica, la sincerità della sua commozione, non meno della fresca ed elegante semplicità delle sue forme, la vogliono sempre fascinante e quanta altra mai suggestiva, tanto che essa, come

abbiamo già avvertito, ha riavuto un grande successo e ha interessato ancora e ancora ha commosso.

Come abbiamo notato, creatrice della parte della protagonista del bel lavoro di Puccini fu al Regio di Torino Cesira Ferrani, la dictrice impareggiabile, l'artista squisita-



Fot. Carlo De Marchi, Milano.  
AMELIA KAROLA.

mente signora, la cantatrice commovente, intellettuale, suggestiva. E chi ricorda l'esecuzione di allora, non può aver dimenticato che, per merito primo della nostra cantante, essa fu tutta vibrante di passione e i critici più eminenti ebbero per la valorosa parole riboc-



Come appare dalla nostra fotografia le nuove Officine constano di tre corpi distinti benchè fra loro collegati, occupando nel complesso 22,000 metri quadrati.

Nel primo corpo, di due piani, si trovano tutti gli Uffici di Amministrazione, gli studi dei pittori, locali per la fotografia, saloni per gli incisori di musica, pei cromisti, alloggi per l'ispettore, pei portinai, tutti i locali destinati all'igiene dei lavoratori; negli annessi sottosuoli le caldaie per il riscaldamento, per la distribuzione dell'acqua calda, le pompe elettriche e la cabina della Società Edison per la trasformazione della corrente elettrica.

In seguito a questo primo corpo di fabbrica vi sono due immensi saloni a "sheds", di oltre 4,000 metri quadrati ciascuno: in uno si trova tutto il macchinario di litografia e di legatoria: l'altro è destinato a contenere i Magazzini delle Edizioni e della Copisteria Musicale.

Il bianco fabbricato che in parte si vede nel fondo è il Magazzino delle lastre incise, delle lastre d'alluminio e di zinco e delle pietre litografiche.

Questa sommaria descrizione darà un'idea generale di queste nuove Officine, delle quali ci riserviamo pubblicare in "ARS ET LABOR", una più ampia descrizione illustrata, allorchè le Officine G. RICORDI & C. saranno veramente complete in tutte le sezioni che le compongono e ciò potrà essere verso la fine del venturo Aprile 1910.



*Abito di voile giallo ricamato d'oro.*  
Fra la doppia sottana serpeggia un nastro di velluto nero che s'annoda dietro con molta leggerezza.

# LE ELEGANZE DELLA MODA



Per le strade, nei ritrovi mondani, fatte poche eccezioni, si vedono tali cose compassionevoli in fatto di mode, da far pensare se sia proprio vero che « *les fous inventent les modes et les sages les suivent...* » Qualche signora, con barba e baffi che le disegnano sul viso gli arabeschi dei nuovissimi veli, indossa una sottana che direttoreggia insieme con una blouse russa, ricoperta da un mantello messicano con ricami giapponesi, il tutto completato da un cappello Francesco I e da scarpe Louis XV... e via via per una serie di comunanze tanto discordanti fra di loro, da far supporre che non solo, dette persone, abbiano perduta la nozione dello stile, delle epoche, dei costumi, ma da far dubitare che le abbiano mai avute. Tutto è di moda, tutto si porta, e ciò che ne risulta è *imprévu, amusant*, dicono i francesi, ma evidentemente i francesi hanno più spirito di noi. L'origine, badate bene, di certe goffaggini non è sempre così grottesca, nè manca di giusti principj. I sartori parigini (siamo sotto la dominazione francese ed occorre parlarne) nelle loro creazioni attuali, esumando le cose passate, spigolando nel mondo esotico moderno, fanno quasi sempre delle ricostruzioni di buon gusto, che le grandi dame e le grandi attrici lanciano, con tutti quei dettagli che ne fanno risaltare il carattere. Le sarte secondarie, le empiriche, s'impossessano immediatamente delle creazioni discese dall'Olimpo, e già svilandole, le divulgano fra persone che il più delle volte le indossano senza discernimento, offrendo lo spettacolo che abbiamo descritto più sopra. La massima sorpresa



poi l'abbiamo noi, che vediamo tornare in casa nostra, sotto il nome di geniali — quante costose e indiscusse creazioni parigine — delle cattive copie delle nostre mode d'altri tempi. Ma è mai possibile che in noi sia esaurita quell'eredità di fantasia, di raffinatezza estetica che rese celebre la nostra Italia anche nei più antichi tempi? Che non ci sia nulla da sfruttare



N. 1. - Davanti dell'abito a pagina 41.

N. 2. - Abito di mussolina di seta bleu Nattier con intonatissimi ricami in gradazione.

in questo infinito campo nazionale? Che il risveglio pure evidente dell'anima e della vita italiana non implichi il riscatto del privilegio nell'arte? La moda, sfrondata da tutte le argomentazioni, non è una purissima e nobilissima forma d'arte? Il godimento artistico che offre una bella donna vestita con eleganza, non equivale a quello che offre una bella statua sapientemente drappeggiata?

Occorreva assistere allo spettacolo indimenticabile di armonica bellezza che formava ad una recente rappresentazione della Scala la contessa C. V. di M. vestita di un abito verde Veronese, con sobrie guernizioni d'argento, e pettinata magistralmente alla greca, per accorgerci di quali semplici e meravigliose risorse noi ci priviamo! Avreste immaginato quel cameo diversamente vestito? Questa è l'utilità pratica che si può almeno ricavare dall'elettismo moderno e cioè che ogni signora, studiando il proprio tipo (uniformandosi all'ambiente, ben inteso) può farlo risaltare e ricavarne effetti personali sempre felici e senza stonature.

Non posso oggi insistere su questo nè su altro, ma prometto per la volta prossima delle sensazionali primizie primaverili dovute alla cortesia della Ditta Ventura di Milano, alla quale dobbiamo pure gli ottimi modelli di propria creazione che presentiamo, e che nulla hanno da invidiare a quelli stranieri.

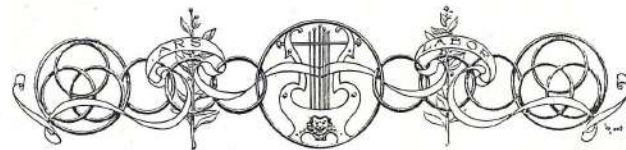
Qualche cappello di Zuckermann credo riuscirà di sommo gradimento alla maggioranza delle lettrici che conoscono ed apprezzano il gusto sicuro e la leggiadra originalità di questa Casa di primissimo ordine.

Signore mie, non dimenticate fra i tanti propositi che farete per il nuovo anno (molti auguri!) anche questo: se volete accrescere il vostro prestigio anche presso le straniere, emancipatevi dall'invasione ibrida di bizzarrie ultramontane; osate imporre ciò che è sempre stato vostro; e con quella della bellezza e della grazia riconquistate la superiorità nell'arte del vestire!

E. D.



Elegantissimo abito di chiffon bleu notte guernito di jais.





esser lieta d'un successo che fu quanto mai caldo ed espressivo. La chiesa superba risuonò e rintronò d'un applauso ch'era im-



Fot. Crocco Egineta.

DON LORENZO PEROSI  
NELL'ATRIO DELLA CHIESA DI S. CHIARA

possibile rattenere: quel primo concerto s'è dovuto due volte ancora ripetere e colui che lo ha preparato, come quello che doveva aprire la magnifica serie di tanti altri che gli seguiranno, Carlo Clausetti — amatore di musica e musicista egli medesimo — può dire d'aver ben trionfato e dato la stura a una delle più belle e nobili sue concezioni.

La *Società di Concerti*, che l'anno scorso ha dovuto tacere per la perdita irreparabile di Giuseppe Martucci, adesso entra in una esistenza novella e affigge un programma sontuoso. Dei venti concerti che ci si promettono saranno direttori il Perosi, il Mascagni, Ferdinando Löve (che qui condurrà la sua vantata orchestra di Monaco di Baviera), Willem Mengelberg, Padre Hartmann e Cleofonte Campanini, il quale ultimo è adetto alla direzione dell'orchestra del nostro

glorioso San Carlo. Tra' nomi de' solisti son quelli del Kaschmann, di Fernando De Lucia, della Farneti, della Druetti, della Kruscheniski, del Vignas: avremo, ancora, il violoncellista Jean Gérardy, il pianista Godowsky, il violinista Thomson e il von Vecsey, il pianista Ernesto Consolo. E alle esecuzioni sinfonico-vocali, che la *Giuseppe Martucci* si propone di dare, fornirà un prezioso contributo quella massa corale di signorine e di signori dilettanti che il maestro Vincenzo Galassi, un vero e caldo benemerito di questa felice e celebrata istituzione napoletana, istruisce e dirige con grande amore e che nella *Cantata* del Perosi sono stati davvero all'altezza del compito loro.

Et nunc date musicam, musicis!

Nella vita nuova e feconda che da un pezzo in qua la nostra Napoli vive, e con cui si conforta, e per cui solleva le sue funzioni più alte, e le pone in ritmo adgnò con quelle,



CARLO CLAUSETTI.

onde s'onorano tutte le altre città d'Italia, la *Società di Concerti* non può non sembrare un de' suoi palpiti più nobili, un de' suoi segni di amore e di fecondità più poderosi e gentili, un de' suoi più larghi respiri.

J. di L. L. L.



(FOTOGRAFIE G. RICORDI & C. - MILANO).

Iniziata la nostra piccola questione di dignità nazionale, goccia d'acqua nel mare dei gravi problemi politici che hanno, almeno apparentemente, un'importanza maggiore, vogliamo continuare a dimostrarci patriote prima che donne, resistendo alla malia delle belle cose straniere, che vediamo



Cappello di velluto nero guernito di skunk e di aigrettes.

continuamente rinnovarsi, e che mettono a dura prova la nostra civetteria? Vi prevengo, che in un caso solo perdonerei questa specie di delitto di lesa patria, nel caso, cioè, che non fosse anche delitto di lesa estetica!

Non mancherebbero in questo momento i compensi alle tentazioni vinte, compensi rappresentati da lussuosi broccati, dai veluti chiamati di Genova (con degnazione francese, perchè appunto Genova ne fu la creatrice nel 500 e ne ebbe il monopolio per diversi secoli insieme con Venezia, Firenze, Lucca, Milano, monopolio che passò poi a Lione) che vi permetterebbero di vestirvi, nelle attuali



Cappello di velluto nero con ricca piuma color banana.



occasioni dei balli e dei teatri, alla sontuosa maniera delle donne di Tiziano... Ah! no, dimenticavo che la vostra *silhouette* moderna, quella francese, dev'essere evanescente, ir-reale!... Ecco allora dei veli scintillanti d'oro, delle trine diamantate, dei tessuti d'argento,



Gran cappello di moire rosa sormontato da quattro piume dérisées.

delle mussoline color cielo, color aurora, dipinte, ricamate, che vi vestiranno di fiamme e d'oro, di gemme e di fiori, come le fate, e che vi permetteranno di realizzare prodigi sul cuore dell'altro sesso! E poi ancora, per danzare, saranno a posto i vestiti delle baiadere, che pare furoreggino ora in tutta la loro grazia provocante... Ed ancora per voi dei molli e carezzevoli tessuti, *liberty*, *météores*,

*charmeuses*, destinati a drappeggiarvi con romana eleganza.

Avete notato che la cintura riprende il suo posto? Dopo aver errato per il corpo femminile dal seno, ove la portavano le donne del primo impero, fino all'orlo della sottana (in



Grandissimo cappello di velluto nero e breitschwanz fermato davanti da un morbido uccello velours.

una sola stagione) è risalita dove per abitudine millenaria si portava, e dove è probabile risiedesse quella di Venere, sorgente di tutte le grazie!... Ed ecco le grazie manifestarsi nella donna, anche coi vestiti da visita, felici miscugli di raso e velluto, di velluto e pelliccia, drappeggiati come il più leggero dei tessuti, a forma di tunica, raccolta all'indietro da una striscia di pelliccia di altro co-

lore. Sopra queste recentissime innovazioni si portano dei cappelli deliziosamente pazzeschi, guerniti di... niente e rialzati in fianco o davanti alla maniera degli uomini di Franz Hals, di Rembrandt, dai quali certamente derivano.

E poichè si portano codesti cappelloni, che direste di un abito di velluto nero, con colerette bianca, molto semplice, molto fiammingo per accompagnarli degnamente? E poichè siamo al cinquecento, vi piacerebbe sopra questo vestito un mantelletto con risvolti o con colletto quadrato di pelliccia, come quello che indossavano Tiziano, gli eroi e i re che poderosamente ritraeva? Ricordate, senza peccare d'italianità retrospettiva, poichè le mode tedesche signoreggiarono in Italia nel secolo XVI, Franz Imkoff e Bernhard Orley immortalati da Dürer? Questi ultimi due personaggi portano sopra ai

detti mantelli scuri quei caratteristici cappelli di cui abbiamo parlato e che per le loro dimensioni smisurate chiamerei bellissimi pensando a quelle tali fazioni di *chapeaux* e di *bonnets* che in un tempo abbastanza lontano si disputarono qualche cosa come un regno. I *bonnets*, si capisce, erano più concilianti, ma i *chapeaux* erano guerrafondai. Infatti il cappello grande conferisce, a chi lo porta, qualche cosa di spavaldo, e senza parlare dei casi in cui è di un'op-

portunità indiscutibile, trovo giusto che le signore giovani lo adottino con entusiasmo.

Anche quei geniali *bonnets* di pelo *Grande Armée* o quei turbanti di seta che ho visti presso la signora Guerci (Corso Vittorio Emanuele, 24) stanno molto bene, purchè portati con arte di semplicità. Sono di una eleganza incomparabile, colla loro aria di sproporzione, quei grandi *plateaux* di *poiluchon* nero o viola, appena rialzati dietro e in parte, guerniti sul

davanti della calotta con un piccolissimo nastro di ermellino, o con qualche cosa di lana bianca.

Presso questa cortese signora, che vanta un'estesa clientela di raffinate, ho visto pure dei cappelli di Chantilly con nastri della stessa trina, ed una serie di grandi cappelli quasi tutti neri guerniti con *aigrettes* chilometriche e con pallide piume. Qualcuno di questi, siamo lieti di presentare, sopra al capo grazioso della signora

Gina Favre (1), alle nostre eleganti lettrici.

Dei tentativi di cappelli di paglia, con *entredeux* di pizzo, si fanno all'estero, ma dire su quelli una parola definitiva, mi pare prematuro; attendiamo coll'immane sospiro di patriottismo represso gli editti di Parigi!

E. D.

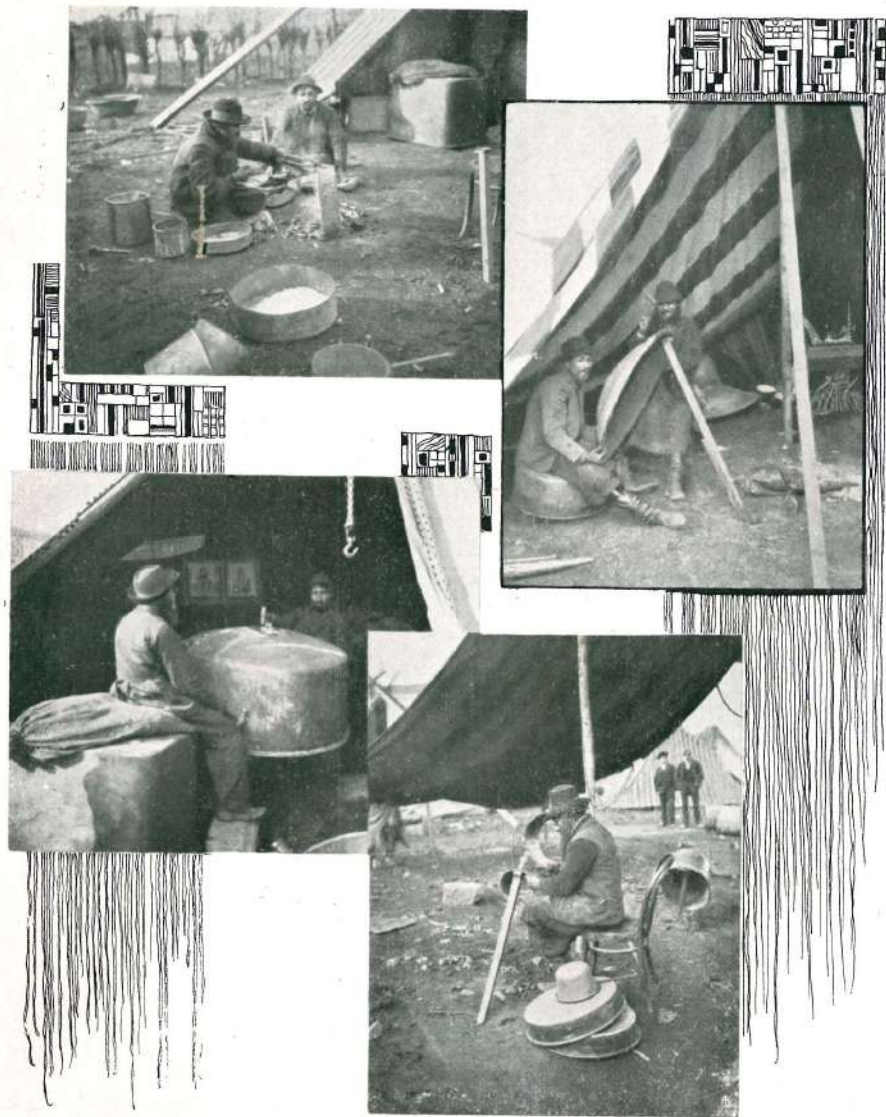
(1) La Direzione di *Ars et Labor* ringrazia la gentile attrice Gina Favre che ha consentito a posare come modello e la modista Guerci Levanzi che ci ha cortesemente concessi i suoi eleganti cappelli, per le nostre illustrazioni.



Distintissimo cappello di velluto nero con torsade di chinchillah.







FOTOGRAFIE G. RICORDI & C. - MILANO

# LE ELEGANZE DELLA MODA

FOTOGRAFIE G. RICORDI & C.  
MILANO.



*Grand Capeline bleu marin  
plume bleu Saxe.*

Invecchiando, madonna Moda, è diventata proprio stordita! Fa dei salti vertiginosi da un secolo all'altro!... anzi, da un millennio all'altro, cambia nazionalità ogni cinque minuti, inflaggendoci dei cambiamenti così rapidi e così eccessivi da rendere impossibile seguirla nel suo acrobatismo. E come ogni vecchia signora che si rispetti, si affanna a raccontarci che non è stata sempre così banale; che una volta era tanto tenace nelle sue idee da adottare per periodi indeterminati la stessa maniera di mostrarsi; era così nobilmente austera nelle sue

manifestazioni esterne da essere perfino sensibile alle pubbliche calamità... Cosparsi i suoi cassetti di modesta lavanda, vi riponeva i suoi meravigliosi merletti di Venezia o di Fiandra, gli scialli ricamati, ancora di moda per lei, dopo aver servito ad una generazione di avole, il vestito di *linon* che indossò al primo ballo, il velo di Chantilly o d'Inghilterra che l'adornò quando andò sposa; di modochè insieme coll'odore della lavanda si sprigionavano dalle dolci cose sue poeticamente raffinate dalla polvere e consacrate dalle memorie, dei segreti d'idealità



e d'amore... profumi misteriosamente dolci. Ora che siete diventata tanto *rastaquouère* da vestirvi a macchina con pochi soldi, e da manifestare i lutti ballando, povera Madonna, le vostre affermazioni sono perfino messe in



Toilette velluto mousseline brodée oro, mantello uguale con putois.

dubbio dalle irriverenti e scettiche nipotine, le quali, noncuranti del controllo, hanno la sfacciataggine di esclamare: « È vero, sì, è vero che madonna Moda « *lessè lana e stette in casa* », ma è pur vero che diverse volte ebbe a che fare col *jus edicendi* di qualche

censore » (vanno al Ginnasio, e perfino in latino si esprimono) alludendo a quelle rare volte in cui, mio Dio, come cosa mortale incorreste in qualche eccesso e foste legalmente ripresa... Ma, sentite, perchè non dovrebbero



dubitare dal momento che qualche persona consiglia di raccogliere le reliquie di famiglia e di metterle insieme a casaccio (madonna Moda giuoca a *puzzle*) senza simmetria, come un mosaico, per farne dei sottobicchieri o dei centri da tavola, di un effetto oltre ogni

dire divertente? Oh! la nostra bella classicità chi la ricorderebbe se ogni tanto gli antiestetici tedeschi non ce la ricordassero con qualche « *Der Stil* », « *Die Kunst* » che sanno di pedante e di sgobbone?!

Ebbene, ebbene, inutile la poesia del passato quando la realtà del presente ha delle necessità così immediate! Quale realtà migliore di quella che concede alle fortunate i movimentati riposi di Nizza e di Montecarlo? Laggiù, dove l'estate è obbligatorio, sono obbligatorie in questo momento tutte le possibili leggerezze del costume; inutile quindi che ne parli a voi che siete in paesi dal clima meno suggestionato, e meno che mai alle altre, il *budget* delle quali accaparra le prime e più inedite creazioni estive.

Del resto, ogni più bella o più brutta stravaganza si armonizza mirabilmente in quell'ibrido soggiorno di vita e di morte.

Per le signore, dunque, che sentono ancora un po' di freddo, ecco della *serge de Chine* e del panno nei colori bianco, a ricami rumeni, verde assenzio, cipresso, fragola, ardesia, biscotto, foglia morta, topo, *prunelle*, banana, mescolati con raso della stessa tinta (avviso alle signore economiche ed intelligenti, per l'utilizzazione delle vecchie *toilettes*). Il velluto invece non si porta più che in nero, insieme o no colla seta nera, colla quale pure si fanno delle (come chiamarle?) lunghe giacche arieggianti l'Oriente perchè composte di molti pezzi e portate con degli alti turbanti e delle sottane strettissime, se non addirittura colle *culottes*. La *silhouette* è dunque *étriquée* e giovanile; poi anche giacche con e senza baschina, sopra sottane cortissime, quasi tutte orlate in fondo da un'alta striscia di stoffa diversa ma dello stesso colore; oppure sono increspate in alto e trattenute dall'orlatura. Altre sono drappeggiate all'altezza del ginocchio e possono essere indifferentemente lunghe o corte (anche di sera). Corte, le portano le signore di una certa età alle quali toglie qualche lustro, e lunghe le giovani signore che vogliono fare... alla dama. In tutti i modi è preferibile alla sera un po' di apparato.

Pochi vestiti interi, e molti invece colla cintura; in colore nero sono di una deliziosa semplicità. Ah, finalmente! Ogni tanto siamo tratti ai precetti dell'Evangelio: « *Siate semplici come le colombe* »... A seconda di que-

ste tendenze degli spiriti, nacquero i vestiti all'innocente 1670, le pettinature all'ingenua (non certamente nelle grazie di Léonard, creatore delle monumentali e, dicono, perfino abitate pettinature settecentesche), poi la manica



Toilette charmeuse nero  
Cappello Louis XVI Chantilly nero.

all'imbecille... Ah *pardou*, nel 1831 le aspirazioni dovevano essere ben diverse!

Dunque, spariti il colletto e la *guimpe*, vanno ora delle pudicissime scollature rotonde contornate di un gallone che si prolunga spesso davanti fino alla cintura, o passando



per la spalla, sempre tutta di un pezzo colla manica, va fino in fondo a quest'ultima, ove invece si mette il merletto chiaro quando



Mantello Beduino.  
Tourbant tapis Steine aigrette nero.

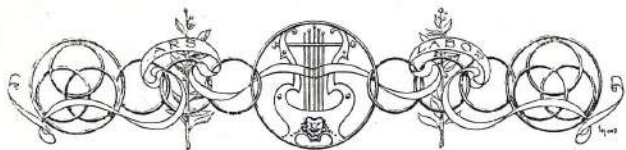
nella scollatura c'è la *colleterette*. Spesso il giacchetto è formato di due parti trasversali di stoffa diversa e la sottana vi si armonizza;

oppure è allacciato in parte con passamanerie o bottoni, e la sottana ha lo stesso movimento.

I cappelli non varieranno molto di forma, sempre grandissimi o piccolissimi, di paglia o di trina metallizzata, guerniti di tulle o di *taffetas*; Chantecler ha già portato la sua balanza sopra le teste femminili; e così, invece di fiori che ci anticipavano un po' di primavera negli anni passati, ci saranno molte penne o molte piume!

Dunque, ricordate che la semplicità, anche se non è quella delle colombe, è l'espressione della vera eleganza, quell'eleganza così agognata che si vede ma non si afferra, e che è quasi inaccessibile alle persone che non l'hanno innata... Ora, quelle tali persone (oh pochissime!) possono sempre conseguirla guidate da un mago!... E se il mago si chiama Zuckermann, potranno essere sicure che la loro eleganza sarà la più autentica. Grazie alle più squisitamente parigine delle sue sacerdotesse (parlo delle signore Emma ed Anita), ho potuto penetrare nei misteri primaverili del tempio, un tempio fenomenalmente bello, dove, in perfetto accordo col l'ambiente, sono già pronte per la gioia delle nostre mondane le ultime creazioni. Ma debbo proprio divulgare dei segreti confidati con fiducioso slancio e che costano tanta arte e tanto amore? Ah! non mi presto, no, tanto più che Zuckermann non ha necessità di grancassa. Tuttavia, non volendo egli, da perfetto cavaliere, usare scortesie alle signore, mi permette di sollevare per un attimo il velario del tempio! Ecco, un mantello orientale ed un turbante che sembrano appartenere alla leggenda del Ramayana... « *Diabes de femmes, que ça vous retourne!* » Poi due di quei tali vestiti neri che ho decantati in omaggio alla semplicità... poi, vi avverto che fino ad ora non ho parlato che con perifrasi...

E. D.



## PARIGI INONDATA

(FOTOGRAFIE PIERRE PETIT (1) - PARIGI).



BOIS DE BOULOGNE.



BOIS DE BOULOGNE - LA PELOUSE DE BAGATELLE.

(1) La Casa Pierre Petit ha messo in vendita un magnifico ed interessante Album con 32 vedute dei principali punti inondati. - L'Album (dal quale abbiamo riprodotte le quattro illustrazioni) è del formato di 18x24 ed è la sola collezione di lusso ora pubblicata. - Inviando vaglia postale di franchi 3,50 alla « Maison Pierre Petit - 122, Rue Lafayette - Paris » si riceverà il suindicato Album.



presto, in un armonioso assieme, là in fronte a quell'altro monumento, la Porta della Carta.

Questo grazioso edificio, ideato dal Sansovino e da lui costruito intorno al 1540 sulle rovine di una piccola fabbrica, di stile bizantino, detta *Loggia dei Cavalieri*, perchè serviva di ritrovo alla nobiltà, aveva servito esclusivamente, dal 1560 in poi, a residenza dei Procuratori, ai quali a vicenda toccava comandare la guardia, quando era radunato il Maggiore Consiglio. Caduta la Repubblica, essa serviva per i pubblici incanti e per la estrazione del lotto. In origine essa non aveva il terrazzino circondato dalla balaustrata marmorea, chiusa questa dall'artistico cancello a valve di bronzo, lavoro del padovano Antonio Gaj. Tutto ciò fu aggiunto nel



IL CAMPANILE DALLA LAGUNA.

1700. Prima il monumento consisteva nel solo ambiente interno con quel magnifico prospetto all'esterno, pregevolissimo per finezza di decorazione e ricchezza di marmi. È inutile qui fare la descrizione minuta di quella bellissima facciata che presto tutti ammireranno nella pristina sontuosità. Chi non ricorda quelle svelte colonne di treccia orientale, sostenenti l'ordine delle arcate, e quelle quattro nicchie, chiuse ciascuna da due pilastri, che il Sansovino volle adornare con quattro meravigliose statue in bronzo, le quali alludessero alla potenza, ricchezza e sapienza della Repubblica? A tutti parrà certo di rivedere tutt'ora quelle colonne, quei pilastri, quei capitelli reggere la ricca trabeazione sopra la quale stava l'attico di rilevante altezza, sormontata da una balaustrata; come non sarà loro facile dimenticare i bassorilievi decorativi con soggetti mitologici o simbolici, i basamenti, i compartimenti, sparsi qua e là nell'artistica facciata, finemente lavorati da un Girolamo Lombardo da Ferrara, da un Tiziano Minio da Padova, da un Danese Cattaneo, questi due ultimi coadiutori del Sansovino, e da un Gaj, che nella prima metà del

1700 completava anche l'attico stesso. La stanza interna, coperta da una volta a botte e cassettoni, aveva sei sedili con dossali marmorei, e nel mezzo della parete di fondo una ricchissima nicchia con una terracotta dorata, raffigurante la *Vergine con il Bambino ed il Battista fanciullo*, forse l'opera più pregevole del Sansovino.

Appena crollato il campanile, si pensò subito alla Loggetta. Il materiale veniva trasportato tutto nell'interno del Palazzo Ducale e disposto « a seconda delle sue condizioni ed importanza in alcune stanze terrene, e nel cortile del Palazzo stesso ». E questi frammenti « si vollero poi per primo radunati e ricomposti in complete unità architettoniche, atte a guidare nel modo più scrupoloso l'opera di riedificazione... risultandone così una parziale ricomposizione architettonica, sufficiente a dare nel modo più preciso gli elementi necessari agli studi di grafica ricostruzione e a stabilire la misura della parziale rinnovazione delle parti, scegliendo quelle passibili di restauro e riduzione, da quelle che necessariamente si dovevano rinnovare ». Dal settembre 1903 a tutto luglio 1904 durarono questi studi, dopo i quali incominciarono i lavori di restauro e di ricostruzione.

Primi furono restaurati i bronzi: le quattro statue del Sansovino e la cancellata del Gaj, nonché la statua in terracotta dorata pure del Sansovino, raccoltasi in 1600 pezzi. La paziente ricomposizione di essa fu affidata al fiorentino Pietro Zei, conservatore del Museo archeologico di quella città, il quale si era procurato fama di abile restauratore con lo splendido *vaso François* del suo museo, da lui splendidamente ricomposto. Peccato che il gruppo sansoviniano non sia perfetto: non fu possibile infatti mettere assieme nei vari pezzi il Battista, poichè parte di esso — la testa, le spalle, porzione dell'avambraccio e le coscie — andò, si crede, polverizzata. Chi curò invece il restauro delle statue e della cancellata fu il cav. Emanuele Munaretti, quello stesso che adesso sta ricomponendo l'angelo. A lui il merito se quei preziosi particolari della loggetta rivivono ancora perfetti, così da non sembrare neanche che un immane colosso li abbia travolti e deturpati.

Dell'altro materiale, base, piedestalli, colonne, pilastri e corrispondenti capitelli ricchi di fogliami, nicchie e trabeazioni, fu restaurato tutto quello che era possibile restaurare, venne rinnovato tutto ciò che fu giudicato inservibile, e a mano a mano che i singoli pezzi erano appuntati dagli scarpellini e scultori ornamentali si pensò di ricostruire provvisoriamente il monumento, per modo che ora si possono ammirare in unità architettonica tutta la facciata della nuova loggetta, i dossali con i sedili marmorei dell'interno e la bellissima nicchia della Madonna. Dinanzi a quell'assieme noi risalutiamo con entusiasmo l'opera sansoviniana e proviamo ancor più intenso il desiderio di vedere quei bronzi, quelle colonnine, quei fregi al loro antico posto e formare un gioiello di più alla magica piazza ora deturpata.

Solo allora noi potremo voltare quella brutta pagina di storia, per incominciare un'altra, in cui le tracce del fatalissimo 14 luglio saranno quasi del tutto sparite.

GIUSEPPE BIGAGLIA.



FOTOGRAFIE G. RICORDI & C.  
MILANO.

Anche l'« *entrave* » è entrato nel regno di *Marianne*, e per questa ragione, più che per la sua ridicola illogicità, è abbandonato dalle signore veramente eleganti. Mi dispiace per gli ironisti a torto di argomenti, poichè si erano gettati sull'« *entrave* » con famelica avidità, quale prova della storditaggine femminile! — Le sottane, ora, pur mantenendosi strette, sono un poco più ragionevoli: ma la loro parziale follia è riparata dalla giacca, che prodiga la sua infinita condiscendenza fino a lasciarsi accorciare od allungare la vita, secondochè le signore vogliono correggere taluni difetti.

Abbonda poi nelle giacche una varietà di dettagli, che gareggiano fra loro di squisitezze e che fanno veramente dimenticare i *carcani* delle sottane.

Ho citato la giacca, perchè oramai non si fa più un abito senza di essa, anche se l'abito ha forma *princesse*; gli ultimissimi modelli sono in *moire* nero o bleu. Il bianco e nero domina ancora sovrano: la moda fa coscienziosamente il lutto di Re Edoardo (non so veramente quale possa essere il lutto per un re del quale non si fu sudditi!) Io sono entusiasta di questa combinazione di due colori veramente distinti, e se il pretesto per adottarli non mi pare opportuno, approvo tuttavia pienamente il fine. Il nero è quasi sempre in velluto e lo si accompagna a qualunque genere di stoffa bianca. Perfino vi furono ombrellini (chissà com'erano leggeri!) di velluto nero e ricamo inglese bianco! Così pure i cappelli. Almeno questi ultimi saranno portabili anche molto avanti nella stagione autunnale, ammenochè l'estate, che ha fatto sciopero, non pensi di riapparire in autunno.

Fra la valanga delle cose futili e destinate a sparire subito ve ne sono pur tuttavia di quelle fatte con criterio di praticità elegante; per esempio il *paletot* da sera e da giorno. Lo si fa in tinta neutra (quando non si voglia ricorrere all'eternamente bianco e nero) adoperando l'*ondoyant*, la *charmeuse*, il *crêpe* di seta, il *liberty*, il *moire* e lo si foderà



Abito di ricamo inglese bianco con cintura bleu Nattier.  
Cappello paglia di Firenze foderato di velluto nero e guernito di rose rosa.  
(Modelli Zuckermann).





Elegantissimo abito di raso nero con tablier di Renaissance bianco. Cappello nero. (Modelli Zuckermann).



Abito come sopra con cappello grigio.

in raso o in *Voile Ninon* cangiante. In nero si può foderarlo in bleu o in oro, quando sia messo da parte il bianco: un *paletot* in *bleu corbeau* si foderà color argento o viola; quello in grigio elefante si foderà in *cerise*, ecc. Tutta la loro eleganza sta nelle pieghe che vogliono essere fatte con molto senso artistico, per non cadere nel ridicolo.

Non potendo ricorrere ad una buona casa di confezione, si adotta una *façon* ampia e diritta, nel qual caso si può lasciare, per guernizione, all'ingiro del *paletot*, una striscia della fodera stessa.

È probabile che i cappelli si faranno nelle forme adottate in questi ultimi tempi, vale a dire molto lunghi a destra e ricadenti sulla spalla, oppure



Mantello di raso nero foderato di raso bianco. Cappello nero. (Modelli Zuckermann).

piegati in mezzo e ricadenti da ambo i lati con nastri trasversali sul posto del cocuzzolo... che non c'è. Di questi squisiti e giovanili modelli ne ho visti anche presso la signora Ferrario (Via Manzoni 10) artista di gusto serio e sicuro.

La signora Guerci si sbizzarrisce in una varietà così strabiliante di modelli da far rimanere addirittura sbalordite: non si concepisce un modello che ella non abbia! L'ultima sua "creazione" era un larghissimo *plateau* di *taffetas* nero e ricamo inglese bianco, senza guernizione: si puntava con spilloni grossissimi bianchi, e lo si ricopriva con un velo di Chantilly nero-elegantissimo.

E Zuckermann? Guardate le nostre illustrazioni.

E. D.

# Visioni d'arte fotografica

FOTOGRAFIE DI J. NEER.



VARAZZE DAL PIANO D'INVREA.